

Fernando Garreffa

Elio Gioanola

Svevo's story. Io non sono colui che visse, ma colui che descrissi

Jaca Book

Milano

2009

ISBN 978-88-16-40886-9

La prima osservazione che verrebbe da fare al libro di Gioanola riguarda la presenza di una certa coazione strutturale al doppio (consapevole o no?), che si evince già a partire dal paratesto sobrio ed essenziale: a fornire delucidazioni sul saggio è, infatti, per lo più il duo quarta di copertina-indice. La prima, oltre a contenere un breve profilo biografico del critico, informa il lettore che *Svevo's story. Io non sono colui che visse, ma colui che descrissi* fa parte di un dittico, «di cui la prima anta è *Pirandello's Story*, pubblicato nel 2007», e il cui presupposto «è la convinzione del rapporto organico tra uno scrittore e i suoi testi, perché vita e opere formano un inscindibile complesso significante». Per il caso sveviano, inoltre, vengono enunciate la formula, ormai acquisita in quasi tutti i manuali scolastici, della doppiezza dell'autore triestino («da una parte l'esistenza di tutti i giorni, banale e ben regolata, dall'altra il fantasmatico operante nell'opera, che dichiara il vero io dello scrittore, il più profondo e autentico») e l'avvertenza metodologica che «l'esplorazione dell'universo sveviano è condotta con gli strumenti combinati della biografia del vissuto, dell'approfondimento critico e delle connessioni narrative (non inventate, ma sempre a base documentaria)». I venti titoli dell'indice, rigorosamente tematici, sembrano nella loro scarna essenzialità altrettanti capitoli di un romanzo critico e la loro disposizione riflette un andamento circolare, in quanto al primo capitolo, *L'automobile*, incentrato sulla narrazione degli ultimi giorni di vita dello scrittore (stroncato proprio dai postumi di un incidente automobilistico) ma giocato alla luce della presenza letteraria e immaginifica di tale mezzo di locomozione nell'opera sveviana, fa da *pendant* l'ultimo (*Il tempo, la morte*), che si propone di riflettere sulla percezione della vecchiaia e della morte nella scrittura di Svevo. I venti capitoli sono divisi in due parti proprio dall'occorrenza del tema della malattia e della morte, che, considerato nel suo valore simbolico e disseminato qua e là nel testo, e soprattutto nei capitoli che vanno dal settimo al nono (*Parricidio, Un killer dolcissimo, Sono un piccolo delinquente nevrotico*), ritorna in piena evidenza proprio nel decimo capitolo, dal titolo *Un personaggio dai nervi troppo delicati* (verrebbe da chiedersi, con una domanda un po' retorica, se Gioanola stia parlando solo di Zeno o anche di Svevo). Altri motivi ricorrenti e analizzati in chiave psicoanalitica sono quelli del fumo, del sesso, della lotta, del denaro, delle figure paterna e materna, affrontati e correlati con grande acume critico, come quando si osserva, ad esempio, che «i fumatori di sigaro [...] sono i 'padri' che del fumo sono padroni, sono i sani per i quali fumare è norma igienica, che condannano i 'figli' a un'inferiorità piena di disagio e di colpa [...]». Da quanto detto, balza già agli occhi con evidenza la contrapposizione tra il fumo igienico e di piena soddisfazione dei rappresentanti paterni e il fumo colpevole e nevrotico dei 'figli', siano essi l'impiegato Schmitz o il suo alter ego Mario Samigli o i vari personaggi narrativi modellati sul loro stampo» (pp. 68-69).

La prosa di Gioanola è scorrevole, piana ma elegante, capace di rendere fruibili e accattivanti anche le tematiche più insidiose per l'attenzione del lettore. L'impostazione teorica e metodologica è naturalmente quella psicoanalitica, che risulta essere ermeneuticamente produttiva per l'opera di Svevo e soprattutto per *La coscienza di Zeno* e che talvolta corrobora quanto lo stesso critico ha già fatto conoscere negli altri suoi svariati interventi sul tema, senza rinunciare, però, a precisazioni e puntualizzazioni, come, ad esempio, nel capitolo ottavo (*Un killer dolcissimo*), che esordisce nel modo seguente: «tanti anni fa ho scritto un libro su Svevo con questo titolo, che continua a piacermi molto (il titolo, dico). Dopo tutte le cose che abbiamo anche troppo ripetuto sulla rivalità, non può

stupire il ricorso a quel sostantivo, mentre per il superlativo che lo qualifica sarà per ora sufficiente riferirci al 'buonismo' di cui si danno tante prove nella scrittura tanto autobiografica che creativa [...]. In ogni caso il discorso sul tema merita di essere approfondito» (p. 99).

Al lettore rimane alla fine l'impressione di un piacevolissimo viaggio nella realtà del mondo fantasmatico di Svevo che sembra farsi, anche nella sua coscienza strutturale, specchio dei modi e dei mondi narrativi che vuole esaminare; lo stesso Ettore Schmitz sembra non avere (e non aver avuto) una propria consistenza biologica ed esistenziale al di fuori del tessuto mentale di carta e inchiostro che ne avvolge le manifestazioni vitali. Il pregio di *Svevo's story* è, infine, quello di mettere a disposizione del lettore in un unico volume una serie di osservazioni sulla scrittura sveviana tra le più pertinenti e profonde nel panorama della critica psicoanalitica, che rimane sempre di straordinaria e affascinante attualità.